

PANORAMA INTERNAZIONALE (2-9-2020)

In altre occasioni abbiamo sottolineato che l'attuale situazione del capitalismo è quella di una *crisi globale*. Sia in campo economico-sociale che geopolitico, il capitalismo internazionale si incrina in tutti i suoi aspetti.

Oltre alle sue conseguenze sulla salute, la pandemia del Covid-19 continua ad avere effetti disastrosi sull'intera economia capitalista. Nel secondo trimestre dell'anno, la Germania ha subito un calo del PIL del -10,1%, l'Italia -12.4%, la Francia -13.8%, la Spagna -18.5%, l'Inghilterra -20.4%, gli USA -32.9%¹. Il FMI parla della crisi economica come la più grave da quasi un secolo a questa parte. Il caso dell'India è paradigmatico: -23.9% nel secondo trimestre, con un crollo del -22% del livello di occupazione dei salariati (senza contare il calo della disoccupazione dei lavoratori indipendenti²).

La preoccupazione per la situazione occupazionale è diffusa in tutto il mondo. E questo nervosismo non riguarda solo - come è stato principalmente in passato - i licenziamenti degli operai, ma anche i settori dei "colletti bianchi"³. In Francia, la maggioranza presidenziale ha paura di un "autunno vulcanico sociale"⁴.

¹ *Fonte* : Eurostat e Bureau of Economic Analysis [<https://www.bea.gov/news/2020/gross-domestic-product-2nd-quarter-2020-advance-estimate-and-annual-update>]. Negli Stati Uniti, la crisi economica di aprile, maggio e giugno è stata più di tre volte più acuta del precedente record del -10% del 1958 e quasi quattro volte superiore al trimestre peggiore durante la Grande Recessione degli anni Trenta.

² Secondo Mahesh Vyas dell'Indian Economic Monitoring Centre (MERIEM), in India sono stati persi 19 milioni di posti di *lavoro salariati*. Essi erano stimati in 86,1 milioni nel periodo 2019-2020. Sono scesi a 68,4 milioni in aprile e a 67,2 milioni in luglio. *Fonte* : *Le Monde*, 1-9-2020.

³ A seguito dei programmi di ristrutturazione di colossi industriali come Airbus, compagnie aeronautiche e ferroviarie, il Technocentre Renault in Francia, che impiega 10.500 ingegneri, ha annunciato il licenziamento di 1.500.

⁴ "Con l'accumularsi dei piani sociali, il movimento di distruzione di posti di lavoro non dovrebbe rallentare in autunno. La preoccupazione principale è il destino delle persone senza qualifiche e quello dei giovani. (...) L'aggravarsi della crisi economica e sociale sarebbe *"molto più pericoloso della crisi sanitaria"*, ha detto il primo ministro Jean Castex (...) Nella prima metà dell'anno, secondo l'Istituto Nazionale di Statistica e di Studi Economici (INSEE), quasi 600.000 posti di lavoro sono stati distrutti in Francia. (...) Più di 6,1 milioni di persone sono state registrate al Pôle Emploi, in tutte le categorie, il 6,6% in più rispetto alla fine del 2019. I disoccupati della categoria A - che non hanno lavorato affatto durante il mese - erano più di 4 milioni, 560.000 in più rispetto a febbraio, prima che scoppiasse la crisi". *Le Monde* , 27-8-2020 e 2-9-2020.

Se questa è la situazione dei paesi capitalisti più sviluppati, non è difficile immaginare cosa stia accadendo nei cosiddetti paesi "emergenti", dove il contesto sanitario e le sue inevitabili conseguenze economiche e sociali sono gravissime⁵.

La crisi ha a sua volta forti ripercussioni nel campo della politica internazionale. Non solo nell'aggravamento diretto degli scontri economici e strategici tra USA e Cina, che si sono recentemente estesi ai settori delle applicazioni informatiche e delle telecomunicazioni, ma anche in campo geopolitico con l'aumento delle tensioni militari tra i due Paesi nel Mar di Cina Meridionale intorno a Taiwan.

Il Mediterraneo è diventato un centro internazionale di conflitti interstatali sempre più diffusi. Le grandi difficoltà economiche e politiche in Turchia hanno portato il governo Erdogan a innescare una crisi geopolitica nel Mediterraneo orientale, rivendicando militarmente la sovranità sulle acque territoriali attribuita a livello internazionale alla Grecia (che molto probabilmente dispone di grandi riserve di gas). Questo ha creato una grande crisi nella NATO e ha portato il presidente francese - quel grottesco piccolo aspirante Napoleone del XXI secolo - a ordinare l'invio di navi e aerei militari a sostegno della Grecia.

In Libia, le fazioni militari dei "signori della guerra" stanno combattendo per il controllo del Paese, una delle quali è assistita da Turchia, Qatar, Italia e Germania, mentre l'altra è sostenuta da Egitto, Emirati Arabi Uniti, Russia e Francia⁶. Le potenze intervenute mirano a continuare a smembrare quel paese per impadronirsi delle sue ricchezze petrolifere. E lo Stato francese - che ha preso l'iniziativa dell'invasione imperialista nel mezzo della guerra civile scatenatasi nel febbraio 2011 e che ha finito per provocare il crollo dello Stato libico - si è scontrato con la Turchia "per far rispettare l'embargo (fittizio) sul trasporto di armi" verso quel Paese.

Lo Stato francese è freneticamente attivo nel Mediterraneo orientale: in Libano (cercando di "stabilizzare", "riformare" e "salvare" quella aberrazione geopolitica nata dall'accordo anglo-francese "Sykes-Picot" del 1916 - e la cui crisi cronica è stata esacerbata dalla distruzione per implosione di quasi un terzo di Beirut); e per anni è intervenuta militarmente nei Paesi del Sahel (attualmente in Mauritania, Burkina Faso, Mali, Niger e Ciad), dove le forze militari francesi difendono lo status quo semicoloniale e gli Stati nati da altre atroci creature della decolonizzazione in Africa.

⁵ Nonostante l'inaffidabilità delle statistiche ufficiali sui tassi di mortalità della Covid-19, in particolare in America Latina a causa della sistematica sottovalutazione del numero di morti per questa malattia, i dati ufficiali per paese danno un'idea delle conseguenze sanitarie della pandemia. Belgio : 875 morti per 100.000 abitanti - Perù : 865 - Gran Bretagna : 623 - Spagna : 617 - Italia : 586 - Cile : 579 - Svezia : 571 - Brasile : 548 – USA. *Fonte* : Johns Hopkins University (24-8-2020).

⁶ « Libye, le terrain de jeu russo-turco », *Le Monde Diplomatique*, Settembre 2020.

Rompendo un'indifferenza generale tra la popolazione francese, c'è da sperare che le mobilitazioni operaie che il governo teme per il futuro alzino la bandiera della lotta contro le avventure imperialiste e coloniali dello Stato francese.

Cinquant'anni fa, in Giordania, durante il "Settembre nero" del 1970 e in mezzo alla passività generale degli Stati arabi, la monarchia hashemita ha compiuto il massacro della resistenza palestinese e delle masse nei campi di rifugiati che rappresentavano un pericolo non solo per Israele, ma anche per la monarchia e il fragile equilibrio geopolitico della regione. Quarantadue anni fa, gli accordi di pace tra Egitto e Israele sono stati firmati a costo di sacrificare le richieste nazionali delle masse palestinesi. Trentotto anni fa, le masse palestinesi che si rifugiavano in Libano sono state a loro volta massacrate a Sabra e Chatila dall'azione congiunta dell'esercito israeliano e delle milizie cristiane sotto lo sguardo impassibile degli Stati arabi. Ventisette anni fa sono stati firmati gli Accordi di Oslo, con i quali Yasser Arafat e Yitzhak Rabin "seppellirono l'ascia di guerra" in nome del riconoscimento dello Stato di Israele e di un presunto Stato palestinese che, nel "migliore dei casi", non poteva essere altro che un *Bantustan* per le popolazioni palestinesi della regione, e che anche per la colonizzazione ininterrotta della Cisgiordania da parte dei coloni israeliani è resa ancora più irrealistica. Per decenni, il terrorismo di Stato israeliano è stato continuamente praticato sulla popolazione palestinese del terribile ghetto di Gaza (la controparte palestinese del ghetto di Varsavia) e sui palestinesi della Cisgiordania. I servizi segreti delle Monarchie del Golfo e di Israele lavorano insieme sotto la copertura del segreto da anni e anni. La recente decisione di Israele e degli Emirati Arabi Uniti di "normalizzare" i rapporti diplomatici tra loro (chiaramente per la loro comune opposizione all'influenza iraniana in Medio Oriente) riflette una situazione storica inscritta in una realtà di ferro: *qualunque siano le vicissitudini geopolitiche del Medio Oriente*, per gli Stati arabi e le borghesie nazionali, né la situazione delle masse palestinesi né le loro richieste nazionali sono "parametri" da tenere in considerazione.

La risoluzione del conflitto storico tra le masse palestinesi, lo Stato sionista e gli Stati arabi passerà attraverso *il rovesciamento rivoluzionario dell'intero status quo sociale e geopolitico del Medio Oriente*, e in particolare attraverso la messa in discussione dell'esistenza stessa dello Stato di Israele, che a sua volta richiederà un contesto internazionale in cui gli imperialismi - i più forti sostenitori di quello Stato razzista, a immagine del Sudafrica dell'apartheid e dell'Algeria coloniale francese - non potranno intervenire liberamente nella regione. *La rivoluzione proletaria internazionale creerà le condizioni per soddisfare questi due requisiti.*

Negli Stati Uniti, la situazione che ha portato all'implosione sociale in occasione dell'esecuzione pubblica di George Floyd non solo è rimasta in piedi, ma ha dato vita a una nuova ondata di mobilitazioni dovute alla aggressione di Jacob Blake, un giovane afroamericano a cui un agente di polizia ha sparato sette volte alla schiena.

La dichiarazione pubblica del presidente degli Stati Uniti in difesa del "suprematista" bianco che ha ucciso due manifestanti che protestavano contro questo attacco, e il fatto che egli abbia accusato di "terroristi" i partecipanti alle manifestazioni contro le azioni razziste delle forze di polizia, è una chiara indicazione della crescente polarizzazione delle forze sociali antagoniste nella società statunitense.

I settori più reazionari del Paese hanno i loro rappresentanti più qualificati nell'apparato repressivo statale e in Trump. Le masse che si sono mobilitate negli ultimi mesi per opporsi alla cruda oppressione sociale e razziale che sta colpendo cronicamente le popolazioni più oppresse degli Stati Uniti non potranno trovare una barriera alle azioni repressive dello Stato e dei "suprematisti" bianchi nell'opposizione parlamentare e nelle elezioni di novembre. *Il percorso di lotta contro l'oppressione sociale e razziale negli Stati Uniti non passerà tramite la democrazia borghese, ma contro tutta la sua impalcatura politica e statale.*